

TRACCIA INCONTRO DONNE 22 APRILE 2018: SALMO 135

La parola di Dio che ci viene proposta in questo tempo dopo la festa di Pasqua, ci chiede di acquisire una profonda libertà verso noi stessi e verso gli altri. Per questo è un tempo privilegiato per mettere meglio a fuoco quali sono le voci e le autorità da cui ci lasciamo ogni giorno guidare. Molte volte abbiamo l'impressione di essere molto obbedienti nella vita di tutti i giorni, consumandoci e impegnandoci in tante cose che, in realtà, diventano un po' alla volta forme di idolatria che ci rendono schiave. Siamo partite dalle necessità cui rispondere, delle urgenze ed emergenze cui far fronte e siamo arrivate a rendere padroni della nostra vita cose non essenziali, strumenti che da utili diventano capaci di strumentalizzarci, affetti che ci legano in modo sbagliato... Risorgere con Cristo significa verificare se ciò a cui stiamo vincolando la nostra libertà sia realmente qualcosa che Dio ci ha chiesto e non piuttosto un ideale di perfezione e di coerenza, che stiamo faticosamente tentando di conquistare.

Il salmo 135 ci invita a ripercorrere la nostra storia, per vedere quali sono state veramente esperienze di liberazione. Il far memoria ci permette di dare senso agli eventi come parte di un discorso di Dio, della tenerezza, dell'amore, del perdono con cui ha accompagnato la nostra vita.

E' una lunga litania che canta: eterna è la tua misericordia... il tuo amore, la tua tenerezza... che pervade tutti i passi della storia di un popolo in cammino. Ma quel popolo non è lontano, quell'Israele sono io, è la mia famiglia, la mia comunità ecc... E' un tornare con la memoria del cuore dentro a quei fatti, che solo dopo ci rivelano un amore grande, che non ci ha lasciati in preda a quelle passioni che ci fanno tenere prigioniere delle nostre attese, bisogni e meriti acquisiti. È solo la memoria del cuore che ci permette di accettare anche quelle parti incompiute di noi stesse, perché avvolte dalle sue viscere di misericordia.

Salmo 135

¹Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.

²Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché eterna è la sua misericordia.

³Rendete grazie al Signore dei signori,
perché eterna è la sua misericordia.

⁴Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché eterna è la sua misericordia.

⁵Ha creato i cieli con sapienza,
perché eterna è la sua misericordia.

⁶Ha disteso la terra sulle acque,
perché eterna è la sua misericordia.

⁷Ha fatto le grandi luci,
perché eterna è la sua misericordia.

⁸Il sole, per governare il giorno,
perché eterna è la sua misericordia.

⁹La luna e le stelle, per governare la notte,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁰Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti,
perché eterna è la sua misericordia.

¹¹Da quella terra fece uscire Israele,
perché eterna è la sua misericordia.

¹²Con mano potente e braccio teso,
perché eterna è la sua misericordia.

¹³Divise il Mar Rosso in due parti,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁴In mezzo fece passare Israele,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁵Vi travolse il faraone e il suo esercito,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁶Guidò il suo popolo nel deserto,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁷Colpì grandi sovrani,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁸Uccise sovrani potenti,
perché eterna è la sua misericordia.

¹⁹Seon, re degli Amorrei,
perché eterna è la sua misericordia.

²⁰Og, re di Basan,
perché eterna è la sua misericordia.

²¹Diede in eredità la loro terra,
perché eterna è la sua misericordia.

²²In eredità a Israele suo servo,
perché eterna è la sua misericordia.

²³Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
perché eterna è la sua misericordia.

²⁴Ci ha liberati dai nostri avversari,
perché eterna è la sua misericordia.

²⁵Egli dà il cibo a ogni vivente,
perché eterna è la sua misericordia.

²⁶Lodate il Dio del cielo,
perché il suo amore E' SEMPRE!

ALCUNE DOMANDE PER RIFLETTERE:

Un mare che mi si para davanti e mi impedisce di procedere. Mi fermo davanti a questo mare e comincio a darci un nome...

Divise il Mar Rosso in due parti...

Ecco il passaggio... una strada in mezzo al mare si apre... posso passare ... *Vedo questo due parti: mi trovo davanti a questo passaggio di liberazione e corro il rischio di non passare perché in fondo mi dico che è tutto un mare. Non distinguere, non riconoscere che ci sono due parti, lasciarmi condurre dalla testa che dice: fa lo stesso, una cosa vale l'altra, non importa...mi impedisce di scegliere. Sul più bello che tutto di me è pronto per vivere questa liberazione mi fermo.... A cosa do ascolto?*

C'è oggi nella mia vita un Mosè che con la sua solidità mi dice di fidarmi...? Mi fido?

C'è stato qualcuno che ha diviso il mare che mi ha permesso di attraversare quella sofferenza, che altrimenti da sola ci sarei affogata dentro?

Mi sono fidata, mi sono arresa non alla paura ma alla fiducia. Posso dare un nome ad un evento in cui il dare fiducia mi ha permesso di vivere un passaggio che credevo insuperabile?

Vi travolse il faraone e il suo esercito:

Dietro sento un rumore pauroso che incalza... che mi raggiunge ... sono armati, mi inseguono.... Chi sono?

Mi giro e tutti quei carri e cavalieri che mi inseguivano, quelli di cui sento ancora il fiato sul collo non ci sono più, o meglio li vedo morti. Che cosa è successo? Chi erano? Perché non hanno più questo potere su di me?

Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti

Questo figlio che per primo ha rotto, ha aperto il nostro utero (ci ha reso e ci ha fatto sentire feconde), è quello che oggi dobbiamo portare dentro questo mare per essere liberate. Il primogenito è una aspettativa continua. E' diventato un nostro possesso, un idolo che ci incatena entrambi. Ora ci viene chiesto di lasciare che Dio lo colpisca, cioè che lo stacchi da noi. Quello che abbiamo sentito primogenito nella nostra vita perché ci ha reso feconde, rischia di farci entrare in quella sterilità, schiavitù perché è diventato il faraone della nostra vita a cui ci sottomettiamo.

Quanti doni sono diventati faraoni?

Quanti talenti, quante capacità che ho usato solo per me, nella ricerca frenetica della mia realizzazione?

Colpì grandi sovrani...

Se sono sovrani nella mia vita vuol dire che hanno preso spazio, tempo, respiro in me... Il Signore vuole colpire il bisogno che mi ha portato a lasciare spazio nella mia vita a queste persone o fatti che mi hanno invaso la vita, l'hanno occupata, l'hanno diretta secondo scopi e fini personali.

Quale gancio sto ancora offrendo a questi sovrani che mi tolgono spazio vitale, non permettendo a Dio di colpirmi perché io sono ancora attaccata a loro e Lui non vuole colpire anche me?

Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi

Lui non si dimentica mai di noi, solo che viene a noi quando noi ne abbiamo bisogno. Chi è piena di se stessa non se ne fa niente di un Dio misericordioso. Dio vuole liberarci dalla condanna di un'esistenza tutta concentrata su noi stesse. Dio vuole svuotare il nostro cuore dai sensi di colpa, dovuti alla rincorsa della nostra immagine di perfezione, per colmarlo della gioia di essere salvate.

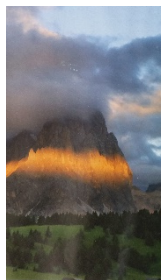
Perché facciamo di tutto per mostrare la nostra bravura, quando l'annuncio che raggiunge il cuore degli altri è quello di saper narrare il nostro fallimento, le nostre fragilità senza averne più vergogna?

Egli dà il cibo a ogni vivente

Il vivente è colui che accoglie il Veniente. C'è solo un altro modo per assaporare la vita, accogliere Lui, mangiare la sua parola come nostro cibo per compiere il tragitto dalla pancia al cuore. Solo così riusciremo a diventare sensibili alle piccole occasioni quotidiane di cui i nostri giorni sono ricolmi. Senza lasciarci prendere dalla paura che ci venga chiesto più di quello, o di perdere quello che abbiamo in tasca. È fidarci che ogni giorno Lui che si riversa in noi con la sua misericordia, ci permette trovare dentro le nostre piccole tasche, ancora un po' di più di amore.

RESOCONTO INCONTRO 22 APRILE 2018

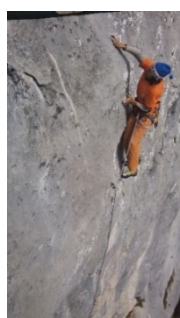
Abbiamo raccontato un pezzetto della nostra storia sollecitate dal salmo 135 e dal foto-linguaggio.



Per anni mi sono sentita soffocare come questa nuvola nella montagna, dalla difficoltà di perdonare. Avevo rabbia che mi impediva di vedere le cose com'erano. Continuavo ad alimentare questa rabbia che continuava a soffocarmi e soffocare il mio matrimonio. Il nostro Mosè è stato un incontro matrimoniale che ci ha aperto il mar Rosso e ci ha fatto vedere la strada per riuscire a recuperare quello che stavamo perdendo. Attraverso quell'week-end siamo riusciti a rivedere la luce, sciogliere questi nodi e fare un pezzetto di strada per attraversare le acque. Non siamo riusciti ad andare subito dall'altra parte, però è stato un grande aiuto. La strada è lunga, ma abbiamo rotto il ghiaccio e siamo riusciti a capire le nostre difficoltà. Le cose vanno molto meglio anche se i nuvoloni ogni tanto tornano e per questo ci vuole tanta pazienza. Sentiamo che un Dio: *nella nostra umiliazione si è ricordato di noi.*



Il mio Mosè di oggi non è la persona ma è quello spazio di tempo che posso chiamare casa della custodia (pietra). Ombrello i nostri incontri sulla parola del martedì, che sono continuazione della casa della custodia. Sono piccoli segni della mia vita che nell'alluvione mi tengono forte. Nella vita, nel quotidiano ci sono tante mosche che mi danno fastidio, e io sono quella che pensa per far andare le cose, invece dovrei tener presente che quello che conta è cambiare lo sguardo. Facciamo di tutto per mostrare la nostra bravura, quando l'annuncio che raggiunge il cuore degli altri è quello di saper narrare il nostro fallimento, le nostre fatiche senza averne più vergogna. Nella mia storia quando sono riuscita a confidare alle persone che mi sono accanto, i miei fallimenti, la mia povertà, le mie fatiche ecc...prima di tutto io stessa ne ricevo una luce che mi illumina, ma sento anche che gli altri mi guardano con misericordia. E così avviene anche con gli altri: quando uno è tutto perfetto mi "insurisce" e mi mette a disagio, e invece quando uno mi confida le sue fatiche, mi viene già da abbracciarlo indipendentemente che lo approvi o meno. Il mio Mosè quindi è il tempo di ascolto con Parola che mi fa leggere la vita con un altro sguardo.



C'è una parola che si ripete in questo periodo pasquale: il senso di libertà. Ricordo un video dove uno scalatore trovandosi in difficoltà chiedendo aiuto, si senti rispondere da una Voce, la Voce di Dio che gli diceva: *lasciati cadere, abbandonati...* e questo uomo che chiedeva aiuto capisce il grande rischio e così urla: *aiuto c'è qualcun altro.* Questa voce che mi chiede di lasciarmi cadere non la voglio ascoltare. C'è la voce del buon pastore ma quanti mercenari nella nostra vita, che fanno di noi uno strumento della loro volontà. Ma solo una è la voce del buon pastore, e capire questa voce non è facile perché chiede questo abbandono che ti dice di lasciare, di abbandonarti, e senti la fatica perché vuol dire finire la mia esistenza, il mio tutto. Altra immagine è quella di un Dio che è come il mare che arriva con tanta forza alla riva, ma poi si ritira. Dio fa sentire la sua voce, ma poi si ritira. Così Dio viene, torna di nuovo ma poi si ritira per darci la libertà di scegliere. La divisione del Mar Rosso in due parti indica il nostro conflitto esistenziale, tra due strade, tra due cammini. Alcune volte, anche se non scegliamo né l'uno e né l'altro stiamo lo stesso costruendo il nostro percorso. Così penso a quando ho lasciato il mio paese, la mia famiglia, il mio lavoro, la mia casa, le persone care....



È stato un' attraversare questo oceano e arrivare in Italia e sentirmi extracomunitaria, senza nessuna chiarezza davanti a me e trovarmi senza niente: solo con mio figlio.

Era come camminare su un unico sasso in mezzo all'oceano e l'ombrello che mi aiutava ad acquisire un minimo di equilibrio. Ho imparato che non c'è una storia, ma il cammino lo sto costruendo io, ogni giorno ascoltando la parola del buon pastore e lasciando ai lati i tanti mercenari.



Mi sento come una farfalla in mezzo al mare. Mi sento in pieno attraversamento. Io sono al centro di questo mare. Da una parte mi sento protetta e accompagnata da questo Mosè. Ma dall'altra parte c'è un altro mare che mi si presenta difficoltoso da attraversare un'altra volta. Ora che mi si presenta questa nuova fatica ne ho paura. Ho lasciato il lavoro

quando è nata mia figlia e in questi anni sono stata tanto bene e mi sono sentita guidata. Ora devo tornare in un posto che ho già frequentato per tanti anni, mi viene chiesto di fare quella fatica come scalare una montagna, anche



se è per un tempo breve. Lì, in quel posto di lavoro che devo tronare, mi viene chiesto di non vivere delle relazioni, ma solo stare zitta, obbediente, senza fare amicizia... devo stare buona. So che è un posto da mercenari, vado lì per lavorare, ma lì ci devo andare e stare per alcuni

anni senza poter scambiare con i colleghi quello che ho ricevuto e vissuto di bello in questi anni. Ho paura di tornare secca, arida, e non vorrei finire in un deserto come tanti anni fa. Non vorrei sperdermi come ero prima di aver fatto queste esperienze di ascolto, della casa della custodia, degli incontri fatti ecc.. dove mi sono sentita custodita e cresciuta. Ho timore di perdere questo in quel posto che conosco bene, ho paura di tornare a mascherarmi, perché incapace di riuscire a dare quello che ho ricevuto in questi anni, cioè di perdere questa ricchezza, e questo essere diventata più libera come lo sono in questo tempo.



Egli dà un cibo ad ogni vivente. Mi sento l'appetta che va a nutrirsi. Ho bisogno di nutrirmi, ma aspiro anche di essere nutrimento per gli altri. Aspiro a poter nutrire anche altre persone, la mia famiglia, ma anche chi trovo al lavoro. So che tra il dire e il fare c'è tutta la fatica, ma questa immagine risveglia questo in me e quindi racconta qualcosa di me.

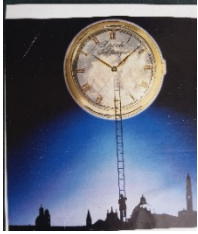


Vedo una ragazza innamorata del Signore. Io faccio catechismo ormai da 10 anni ed è uno dei miei hobby, servizio più grande, più bello che mi dà gioia grande. Dopo anni, terminato il cammino con mia figlia, ho continuato il cammino per altre classi di catechismo. In questo percorso ho incontrato Maddalena e don Paolo e sono stati i miei Mosè, perché mi hanno consegnato il loro dono e con il percorso che abbiamo fatto insieme, mi hanno lasciato un bagaglio enorme. Ora, dopo che sono partiti, mi sento così, senza una guida, e mi manca la terra sotto i piedi,

non sapendo più come fare. Posso ancora trovare in loro un aiuto, ma non è più come prima. Il parroco che abbiamo pone attenzione alla fede adulta e non ai bambini. Quello che mi fa male è che non si dà importanza alla catechesi dei piccoli, non tenendo conto che una piantina si tira su e cresce anche nella fede se qualcuno ne ha cura. Lui, *Dio ha compiuto però grandi meraviglie*: nel nostro primo gruppo di catechisti, abbiamo toccato con mano queste meraviglie, abbiamo fatto cose belle e ci siamo voluti bene e i ragazzi l'hanno percepito, assorbito.



Con mano potente e braccio teso: però ci è stato chiesto di dividerci per fare un servizio che mancava. E questa sintonia e amore tra di noi, pur mantenendo i rapporti mi manca. Il nostro gruppo è stato diviso come il mare in due parti, abbiamo lasciato il segno nei ragazzi proprio perché eravamo uniti, e ora sento questi sovrani: malattia, e altre cose che tentano di portare via quello che abbiamo con fatica costruito. E tutto si disfa. Quello che mi dà forza è questa sua parola: *Pace a voi...* solo a questa parola, a questa pace bisogna affidarsi e non ci sono altre parole. Questo può ancora motivarmi. La scalata c'è ancora, ma so che posso trovare quel poco che mi serve in questo momento per avere la forza di continuare, non solo a catechismo, ma anche in un'altra situazione difficile che ora sto e devo affrontare. Chiedo la sua forza, la sua misericordia. Assorbendola dentro di me che io riesca a darla a chi sta male anche a casa mia.



consegnarla,

tempo per tutto, ma a volte questi tempi sono pesanti. Per fortuna incontri qualcuno che ti dice: “*basta*” e senti che ti devi scrollare di dosso qualcosa. L’ultima volta che sono venuta qua c’era la nebbia, era tutti più bianco e non si vedeva quasi niente. Ora c’è il sole e si vede bene... e mi sono chiesta se sono stata capace di scrollarmi di dosso quello che mi attanagliava. Ma non mi sono data la risposta oggi. Ho capito che sono tornata qua, e quella che è venuta su quella volta è una donna lontana che non riconoscevo e che non riconosco. Io non ero questa, quella donna là, c’era solo qualcosa che non andava.

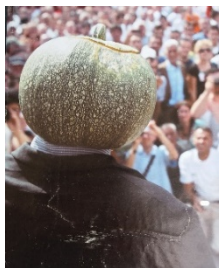
Questo è il significato di queste foto: sia i tempi che ci diamo, sia trovare primo o poi qualcuno che ti dà una scrollata.



Ricordi di grandi passioni. Da piccola mia mamma mi raccontava di mio padre che aveva una bella voce, la passione per la musica e anche se non aveva tante possibilità, l’ha sempre coltivata. Nonostante i contrasti l’ha mantenuta viva e come ha potuto l’ha realizzata. Ha fatto le sue scelte ma ha sempre mantenuto questa sua passione. Ho collegato la passione di mio padre con quella di mio figlio che essendo una passione pericolosa non l’ho mai capita. Quindi ricordo quei momenti di speranza, tremore, fede che ho vissuto per la paura che succedesse qualcosa di grave. Ho riflettuto come queste passioni nonostante il contrastato trovato in famiglia, non sono venute meno. E io, non potevo fare altro che pregare, che trovare sostegno nella fede.

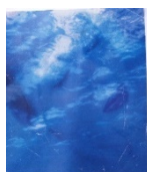


Mi ha preso la danza di questa ragazza. Io non sono più una ragazza, ma sento che questa danza non è venuta meno per la passione che ho dentro. E’ una danza, sono passioni che mi impegnano a dare il bello che è in me agli altri. Un bello che ha il colore del cielo, che mi ha sempre chiamato e che mi ritrovo dentro. Ma questo cielo è sempre stato tanto ostacolato da una chiesa clericale che resta ferma. Sono sovrani che vorrebbero che io restassi un manichino. Guai mai aprire nuove strade, e quando le ho aperte c’è sempre stato qualcuno che mi diceva: non è il tempo per fare questo. Tentava di farmi restare manichino, ma proprio con questi impedimenti la danza si faceva più insistente. Questi sovrani hanno occupato tante volte il mio spazio, ma non hanno soffocato la danza. Nessuno può uccidere le passioni che abbiamo dentro. A qualsiasi età si può danzare, e il nome di questa danza è il cielo di Dio che mi abita dentro e che non posso trattenere. È la danza non è il risultato della mia bravura, ma proprio perché sono fragile, non ce la faccio, lascio a Lui lo spazio di darmi il ritmo, di fare strada, di danzare in me. Di ostacoli ne trovo tanti, e sono giudizi, calunnie e volti precisi, che mi prendono spazio tramutando il mio cuore in un campo di lotta dove la rabbia chiede rivendicazione...Quanto male fa questa rabbia e capisco che nel portarla dentro la danza viene bloccata, mi viene portata via. Quindi pur dandomi il diritto di sentire rabbia, cerco di diminuire il tempo di portarla dentro. Chi mi vuole manichino li riconosco come sovrani che portano via slancio, passione, cammini. Se li rimetto al loro posto sento che non comandano più nella mia vita. Accetto la mia rabbia, che muove il Mar Rosso che altrimenti non si divide, e poi aperto il mare devo darmi il tempo di passare all’altra riva senza rancore. Un tempo che non posso accelerare bruciando le tappe della traversata desiderando di approdare subito all’altra riva. Voglio quindi dare spazio a Chi mi permette di continuare a danzare anche attraversando questo mare tempestoso. Riconosco che l’unico a cui posso ricorrere per poterlo attraversare è Dio che mi dona la sua eterna misericordia. Per questo desidero che sia Lui il mio sovrano. Un sovrano che non invade il mio spazio, ma uno che mi aiuta ad avere quell’umiltà necessaria che non umilia, ma che mi permette di fare un altro passo ancora per continuare la traversata.

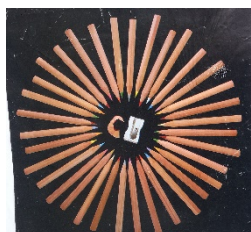


Mi trovo in mezzo alle acque, al mare diviso, ad un mare mosso dalla sua eterna misericordia. Mi è capitato un infarto a settembre, e per questo ho dovuto cambiare modo di vivere, lasciando tante cose e impegni che facevo ad altre persone. Via via che riemergeo da questo che mi è successo lo percepisco come un dono per capire. Ora mi domando solo cosa vuole adesso Dio da me, forse solo me, non vuole delle cose. Io sento che quel bastone che mi permette di attraversare il mare è il nostro gruppo di ascolto. Siamo visti molto male dai vari faraoni. Ci è stato chiesto di smettere, e ho dovuto smettere per malattia. Ma ora fare delle attività in parrocchia mi sta stretta, perché i

faraoni si sollazzano e fanno lavorare gli altri. Ma se c'è un Dio che sta per nascere, passa da un'altra parte. Quindi il nostro gruppo di ascolto appoggia sempre più la Parola alla vita e la vita alla Parola. L'unico Mosè resta Gesù. Noi chiamati restare nascosti nella massa. Ora stare nel mare non mi dà fastidio, c'è acqua... il mio momento è quello di passare, non so quanto tempo mi servirà, ma ho questa parola di Dio che è il mio bastone che mi aiuta ad attraversare qualsiasi mare del mondo. Chi sta ancorata alla Parola può fare paura, perché la parola non ti fa servile... ed è questa parola che guarisce e permette di sperimentare guarigioni, anche se fatte di sabato. Solo queste guarigioni permettono di emergere dalla massa. E mi affido a questa parola che posso succhiare ogni giorno per sperimentare la sua eterna misericordia.



Io mi trovo dentro a questa fatica, a questo mare da attraversare per il grande dolore che vivo per la morte pochi mesi fa di mio marito.



Io sono questa: la mia persona con il ruolo di responsabilità che ho devo trovare spazio per tutto che si incastrano in modo perfetto. Tutto deve avere la punta e quindi eccomi pronta con temperino perché tutto combaci. Però questo mi toglie la poesia, di vivere quelle cose profonde che danno un respiro grande, che danno soddisfazione anche se non c'è perfezione. Solo mantenere viva la poesia fa vedere perfetto anche dove non c'è organizzazione. I miei Mosè: la casa della custodia, il percorso fatto con la formazione delle



insegnanti, alcune situazioni come la malattia che ti fanno vedere che non sei necessaria, e la mia famiglia. Il grande impegno è quello di tenersi uniti con la corda della fede, del volerci bene, dell'armonia in modo di camminare insieme in mezzo alle onde, alle difficoltà della vita che ci sono. La famiglia è una grande forza, essere uniti per andare avanti insieme.

Lui solo ha compiuto e compie grande meraviglie: noi possiamo fare le nostre piccole cose, ma solo se Lui c'è. Il grande senso di responsabilità che abbiamo e che ho è la grande sovranità che mi sovrasta, ma sento che bisogna che me ne liberi: si sono qua, consegno quello che posso e quello che mi sono impegnata a fare ma confidando nel tuo aiuto. Perché pur volendo fare tanto a volte basta poco per fermarsi, magari una malattia. Le necessità richiedono sempre tanto e sono sempre tante, ma è importante tenere presente, che solo quello che si fa con Lui lascia un segno che rimane per sempre.

Augurio finale:

Donami l'umiltà
di togliermi le scarpe
far volare più lente le mie ali
spendere meno parole
per illuminare silenziosamente
i solchi già aperti del quotidiano
e far rinascere piccoli germogli. (Gigi Verdi)